

<b>Mittente</b>	Chiabrera Gabriello	<b>Destinatario</b>	Giustiniani Pier Giuseppe
<b>Data</b>	1636	<b>Tipo data</b>	Congetturale
<b>Luogo di partenza</b>	Savona	<b>Luogo arrivo</b>	[Genova]
<b>Incipit</b>	Hebbi una dolcissima preghiera di Vostra Signoria di venire costì, io risposi e diedi conto di me lungamente		
<b>Contenuto</b>	<p>Poiché teme che la sua lettera sia mal capitata a causa dei temporalì, Chiabrera ripete alcune cose. Egli non ha potuto fare verso il Signor Conte [Fulvio Testi] alcun atto di gentilezza, è riuscito solo ad abbracciarlo prima che si imbarcasse per Vai [cfr. Lettera dell'8.2.1636 'Hebbi tutte le lettere; ringratiamo nei tutori della noia presa']. Non è potuto andare a Genova, a causa di alcuni affari di denaro e a causa del freddo invernale. Ora vi aggiunge un' altra motivazione: la comunità savonese è in rovina e Savona deve dare alla Camera e a San Giorgio [a Genova] alcune somme di denaro. Quindi i Magistrati [genovesi] fanno presiedere le porte e "alloggiano nelle stanze pubbliche" [nel mese di febbraio Genova rafforza il presidio dei confini e delle porte cittadine in difesa dalle truppe francesi, rendendo impossibile viaggiare tra Savona e Genova. Ma forse Chiabrera si riferisce a un decreto di San Giorgio secondo cui, essendo la comunità di Savona insolvente su certe tasse, i cittadini savonesi sorpresi a Genova sarebbero stati incarcerati nelle "stanze pubbliche"]. Chiabrera "schifa sì fatti ricevimenti e quantunque scriva con parole da beffe, ha cordoglio", poiché per lui perdere Genova equivale a perdere ogni conforto. [La lettera si data dopo la partenza del Testi da Vado, avvenuta il 9 febbraio, cfr. lettera 464 "Hebbi tutte le lettere; ringratiamo noi tutori della noia presa in persuadere cotesti Signori"].</p>		
<b>Fonte</b>	Gabriello Chiabrera, Lettere, a c. di Simona Morando, Firenze, Olschki, 2003, num. 465		
<b>Compilatore</b>	Agliardi Silvia		